

Françoise Sagan condannata a un anno per uso di cocaina

Nei guai giudiziari per Françoise Sagan. La nota scrittrice francese, autrice tra i più letti romanzi della letteratura d'oltralpe contemporanea, è stata condannata a un anno di carcere con la condizionale e a una multa di quarantamila franchi (più o meno 12 milioni 600.000 lire) per assunzione di cocaina. La corte ha intimato alla scrittrice di sottoporsi a trattamento di disassuefazione e dimostrare di avere un lavoro e un domicilio fisso. In caso contrario, per la Sagan si apriranno le porte del carcere e sarà costretta a scontare la pena. Nel 1990 l'autrice di «Bonjour tristesse» era già stata condannata a sei mesi con la condizionale e diecimila franchi di multa per lo stesso reato. Con Françoise Sagan sono state giudicate per possesso o vendita di droga altre ventisei personalità del mondo della cultura e dello spettacolo, dimostrando come il consumo di cocaina sia un costume piuttosto diffuso anche in Francia e in altri ambienti. La condanna più lieve è stata quella al pagamento di 10.000 franchi di multa. La più pesante, quattro anni di detenzione, è stata inflitta a Gerald Stoltz, principale fornitore del gruppo.



Il ministro degli Interni Charles Pasqua

Gerard Fovev/Up

Pasqua fa infuriare l'America. Lite sulle spie, Balladur zittisce il ministro

La polemica tra Francia e Stati Uniti è tornata a divampare nella giornata di ieri. Charles Pasqua ha accusato gli Usa di essere all'origine della fuga di notizie a proposito dei cinque 007 della Cia di cui aveva chiesto il rimpatrio. Secca la risposta dell'ambasciata americana: «Non è né vero né credibile». Gli americani si dichiarano «profondamente rammaricati». Balladur chiede il silenzio ai suoi ministri.

DAL NOSTRO INVIATO GIANNI MARILLI

PARIGI Charles Pasqua non molla. Anzi rincarare la dose. L'ultima delle cinque diplomazie americane è accusata di essere spione della Cia che sembrava ormai ridotto a più modeste proporzioni: è invece a suo avviso «grave, molto grave, inammissibile tra paesi amici e alleati». Non solo a chi (cioè tutti) imputava al ministero degli Interni francese la fuga di notizie. Pasqua risponde che «le fughe e molte cose sono state da parte americana». «Da parte nostra», ha continuato il combattivo ministro da Dakar, dove ieri era in visita, non c'è stato «alcuna volontà di pubblicità». Tutto ciò è imputabile al ritardo che gli Stati Uniti hanno avuto nel chiedere questo affare. Ci sono stati errori dei loro servizi non soltanto in Francia ma anche in altri paesi europei. Un comportamento ostile da parte di servizi alleati, in minus-

colabile e inaccettabile. Un simile obice non poteva restare senza risposta. Se ne è incaricata l'ambasciata americana a Parigi respingendo «categoricamente» le affermazioni di Pasqua definite «né esatte né credibili» e dichiarando «profondo rammarico» per le parole del ministro. Il «rammarico» sta a significare che l'incidente che avrebbe potuto considerarsi chiuso è destinato invece a lasciar tracce nei rapporti tra i due paesi. La polemica è dunque rianciata. Tanto che lo stesso Balladur è dovuto intervenire chiedendo ai suoi ministri a cominciare da quello degli Interni l'assoluto silenzio sul caso di spionaggio auspicando che non ci siano più commenti sull'intera vicenda. Pasqua appare comunque determinato nel voler ottenere soddisfazione: quei cinque devono esse-

re rimpatriati come egli stesso ha chiesto di persona alla signora Hamman. Il ministro ha anche raccontato di aver ricevuto l'ambasciatrice in gennaio per dirle che i cinque dovevano essere richiamati. In un secondo colloquio la signora Hamman gli avrebbe risposto che la faccenda non era di competenza del governo americano e gli avrebbe chiesto se si profilasse un provvedimento di espulsione. Alla risposta negativa di Pasqua Pamela Hamman avrebbe dunque deciso di prender tempo. Pasqua le avrebbe anche chiesto la massima discrezione sull'affare «impossibile» gli avrebbe risposto la Hamman: troppi servizi sono già al corrente. Da qui la convinzione del ministro che la fuga di notizie sia venuta dall'ambasciata della quale si è vista la secca reazione.

Resti il problema dei cinque agenti della Cia. Uno di essi pare sia già entrato negli Stati Uniti. Da Washington si fa sapere che il rientro degli altri avverrà secondo i tempi normali di una rotazione di incarichi. Si rifiuta cioè il diktat francese facendo capire però di essere disposti a richiamare in patria la squadretta di 007. Ma senza fretta, per non aver l'aria di cedere le armi al primo ruggito di un tale Charles Pasqua. Si ribadisce anche che tutto ciò avviene in campagna elettorale e che quindi la strumentalizzazione di simili casi non deve sorprendere. Ma ci sono dei limiti da detto l'ambasciata ieri pomeriggio. E quel «profondo rammarico» sta a significare che Pasqua prima ministro qualora Balladur accedesse all'Eliseo non sarebbe proprio gradito a Washington.

Test anti-Aids agli stranieri in Russia per più di 3 mesi

Dal primo agosto chiunque fosse intenzionato a recarsi in Russia per un periodo superiore ai tre mesi, per aver accesso nell'ex Impero sovietico dovrà prima dimostrare di non essere portatore di Aids se una norma venisse approvata. La Camera bassa del parlamento di Mosca ha approvato la normativa che impone agli stranieri intenzionati a recarsi in Russia per periodi superiori ai tre mesi di dimostrare che non sono portatori del virus dell'Aids. Il provvedimento è passato con 279 voti favorevoli, nessuno contrario e tre astensioni. Il presidente Boris Eltsin aveva posto il veto a una precedente stesura della legge che avrebbe richiesto a tutti gli stranieri di sottoporsi al test. Un gruppo di esperti del Cremlino e dell'assemblea legislativa ha quindi modificato la norma restringendone l'applicazione soltanto a coloro che vogliono trattenerosi in Russia per un periodo di tempo prolungato. Se passerà anche alla Camera alta, la legge diverrà esecutiva, appunto, a partire dal 1 agosto.

Ma Eltsin vuole mutare la legge elettorale. Comunisti russi primi nei sondaggi

Se le elezioni parlamentari si dovessero tenere oggi la Duma di Stato sarebbe «rossa». Questa è la conclusione di uno studio ordinato dal quotidiano «Izvestija». I comunisti e i loro simpatizzanti della sinistra avrebbero nella Camera bassa 120 seggi su 450 bruciando i democratici, i nazional-radicali e il «partito del potere». Però non è stata ancora approvata la legge elettorale che potrebbe privilegiare i clan dei burocrati fedeli a Eltsin.

PAVEL KOZLOV

MOSCA La campagna elettorale in Russia è già di fatto iniziata seppure manchi ancora la legge elettorale. Stagnante nei meandri della Duma che determinerà le regole del gioco alle politiche la cui data salvo imprevisti che sono tradizionalmente da mettere nel conto dovrebbe essere fissata per il 17 dicembre 1995. Nove giorni fa nel messaggio alle Camere riunite Boris Eltsin ha assicurato lo svolgimento delle elezioni parlamentari e presidenziali entro i tempi prestabiliti offrendo ampia materia su cui riflettere a numerosi analisti di tre ai politici. Il quotidiano «Izvestija» tra i più autorevoli e obiettivi ha impegnato ben cinque esperti per cercare una risposta all'interrogativo: chi vincerebbe se le elezioni si tenessero adesso?

Gli studiosi hanno definito anzi tutto le «zone» politiche che corrispondono alle preferenze dei maggiori gruppi di elettori. Sono quattro che battono altrettante bandiere. La bianca appartiene ai «democratici», la rossa è issata dai comunisti e la nera sventola nello schieramento dei «nazional-radicali» mentre la quarta, quella incolore, è in mano al «partito del potere», un insieme di clan politici burocratici legati a imprenditori nonché a strutture politico-sociali. Nel campo dei bianchi troneggia il partito «Scelta democratica della Russia» di Igor Gaidar insieme al movimento «Mela» di Grigorij Javlinskij. Il loro successo dipenderà dalla volontà e dalla capacità di mettersi d'accordo tra di loro recuperando anche il neonato movimento «Forza Russia» del deputato Fiodorov. I rossi vantano soprattutto il partito comunista di Gherena di Zjuganov quello agrario di Mikhail Lapsin ma anche i sindacati ufficiali che circolano nella nebulosa dei piccoli partiti social-democratici del centro-sinistra. Il panorama dei neri infine appare abbastanza spezzettato e non è detto che il partito di Zhirinovskij riesca a sovrastare i suoi molteplici alleati-concorrenti.

Chi ha dunque le prospettive più allettanti? Gli esperti non esitano a sostenere se il numero dei seggi sarà diviso a metà tra proporzionali e maggioritari ovvero se sarà adottato lo stesso sistema del 1993 su un totale di 450 deputati della Duma 120 oggi sarebbero «rossi» un centinaio di poltrone andrebbe al «partito del potere» 80 per ciascuno otterrebbero il blocco democratico e quello nazionalista e ancora 70 seggi verrebbero assegnati agli «indipendenti» in rappresentanza dei gruppi di interesse lo-

cali. Qualora invece passasse la proposta di Eltsin di favorire i seggi maggioritari in proporzione 2:1 il «partito del potere» di per sé stesso eterogeneo si assicurerebbe un maggioranza relativa di 120 posti lasciandone ai «rossi» 100 e ai «bianchi» e ai «neri» 65 a testa. La sinistra con i comunisti in testa si sultano avvantaggiati allo stato attuale della legislazione e dell'equilibrio politico conclude il quotidiano.

Quanto alle elezioni presidenziali che sono state annunciate sempre con beneficio d'inventario per il 12 giugno 1996 è chiaro che con i tempi che corrono l'attuale presidente Boris Eltsin non sarà comunque il candidato unico delle forze democratiche e in più non raccoglirebbe grandi consensi visto che oggi il 72 per cento dei russi gli negano la fiducia. Ma resta sempre dalla sua parte la possibilità di far approvare una legge-trappola per i candidati indipendenti e al limite come sostiene il settimanale «Moskovskie novosti» la falsificazione degli esiti elettorali.

Il presidente russo non parteciperà al vertice di Copenaghen

Al vertice di Copenaghen mancherà uno dei personaggi più attesi. Il presidente russo Boris Eltsin, che ha fatto sapere di non poter partecipare con una missiva inviata al premier danese. Il leader russo ha motivato con la fitta agenda di impegni a Mosca l'annullamento del suo viaggio a Copenaghen per partecipare alla conferenza mondiale sullo sviluppo sociale, prevista nella capitale danese dal 6 al 12 marzo prossimi. Lo ha fatto in una lettera inviata giovedì al premier danese Poul Rasmussen, sui cui contenuti hanno riferito alla Star-Tass fonti dell'ambasciata di Danimarca a Mosca. Il ministero degli Esteri russo, Andrei Kozyrev, aveva in precedenza notificato alle autorità danesi che la delegazione russa alla conferenza di Copenaghen sarebbe stata guidata dal vicepremier Iuri Iarov. Agli organizzatori del vertice sociale non è restato che comunicare ufficialmente la defezione del premier Boris Eltsin.

Piccolo incendio per l'Astra, problemi al riscaldamento per le Golf

Opel e Volkswagen ritirano cinque milioni di automobili a rischio

DALLA NOSTRA INVIATA ROSSELLA DALLÒ

STOCARDA Cinque milioni di vetture di due case tedesche sono in attesa di controlli e di guai tecnici in poco più di 100 piante automobilistiche in Germania e in altri paesi. Il caso Germania, come tutti i casi quando il giornale tedesco riprende un'inchiesta, si è già già apparsa su i quotidiani. Le Opel Astra si possono ricredere in fase di montaggio di carburante. La notizia è esplosiva: quando si va a fare il pieno è possibile che l'elctrolitico stia presente nel distributore non nella scambiatrice. Il risultato è il normale contatto tra i pistoni di erogazione della benzina e i cilindri. La notizia è stata diffusa dalla rivista «Sud» e l'ambasciatore del servizio è il malinconico plischio in-

di cui si è verificato in Germania. Il mancante passaggio di corrente ha provocato l'incendio e l'incendio è conseguenza della carburante. A gettare acqua sul fuoco una volta è stata rilanciata anche da Opel il che con il quale si preoccupa. In Germania e solo in Germania, presso stazioni di servizio che non rispondono alle norme vigenti per il loro attività, si sono verificati 110 casi di incendio. Le vetture di cui si parla sono le Opel Astra e le Volkswagen Golf. I cui soli i meteo sono stati colpiti da questi incendi. Le cause sono gli impianti di carburante e inoltre la mancanza di Opel non è l'unica causa. L'auto più si preoccupa è la Opel Astra e l'ambasciatore del servizio è il malinconico plischio in-

Astra (duecentomila in Italia). Comunque il Marchio si è subito attivato in tutta Europa per porre rimedio all'inconveniente (montando una piastrina metallica sul bocchettoni del serbatoio) senza alcun addebito per il cliente. Contemporaneamente un'altra grossa campagna di richiamo Opel interessa 1.300.000 vetture dotate di airbag in quanto un contatto elettrico interno potrebbe in alcuni casi non essere ben collegato. Anche in questo caso i clienti Opel verranno invitati a riportare la vettura per la dovuta verifica a costo zero. Ma il terrore dei controlli a posteriori non si ferma qui. Anche Volkswagen ha i suoi problemi: soppure di natura non pericolosa per la sicurezza degli utenti. Il colosso di Wolfsburg ha infatti deciso di richiamare quasi due milioni di 200.000 in Germania e 700.000 in altri paesi - di Golf e Jetta della

seconda generazione (cioè costruite tra il 1983 e il 1989 con motori 1600 e 1800 cc). Gli ingegneri della Casa hanno riscontrato che questi modelli potrebbero avere problemi all'impianto di riscaldamento dell'abitacolo. Che la grande Germania patria della tecnologia e della sicurezza su quattro ruote sia improvvisamente entrata in crisi? Che la sua per qualità di cui vengono accreditate sia una bufala? Niente di tutto ciò. Lo dimostrano i dati in uscita della produzione e delle vendite. E inoltre da alcuni anni in Europa sta soprattutto negli Stati Uniti ai richiami per controlli anziché essere passati in sordina tra i diretti interessati viene data la massima divulgazione di parte dei stessi costruttori che attraverso queste operazioni di trasparenza infondono al cliente la sensazione di essere garantito.

Tra i gonfi Danet ricercato per la strage di Bologna

Scorta della destra ultrà per il premier francese

DAL NOSTRO INVIATO

PARIGI Gorilla privati per il candidato Edouard Balladur. E tra questi un personaggio noto alle cronache giudiziarie italiane. Olivier Danet, attivista di estrema destra già in galera per un traffico d'armi internazionale nei primi anni 80, è ricercato dalla giustizia italiana a proposito dell'attentato alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980. Il più clemente della storia della Repubblica. Il Danet è dipendente di una società privata. La Ost già nota per le intemperanze politiche dei suoi membri tutti affiliati in qualche modo a movimenti neofascisti. E proprio la Ost è stata scelta da Edouard Balladur per affiancare il servizio di sicurezza che gli spetta in quanto primo ministro. Ora che la campagna elettorale è cominciata Balladur si presenta in pubblico più come candidato che come premier. Ha quindi ritenuto op-

portuno di avvalersi dei servizi della Ost. La scelta non appare delle più oculate. Gli uomini della Ost sono già distinti nelle due prime uscite di Balladur-candidato. Mercoledì a Nogent dove avevano cacciato dalla sala, con metodi spicci una cinquantina di ferrovieri che contestavano il primo ministro e giovedì a Tours dove qualche centinaio di studenti aveva accolto l'illustre visitatore con fischi e cori. A Tours alcuni poliziotti del servizio d'ordine si erano perfino lamentati della fuga che metteva in pericolo i privati nella protezione di Balladur.

La società Ost ha fatto sapere che il signor Olivier Danet non è tra gli «angeli custodi» del primo ministro pur confermando che si tratta di un loro dipendente. Oltre a risse e provocazioni la Ost si è trovata coinvolta anche in uno scandalo ad alto livello. Nell'87 due ex gendarmi all'epoca convertiti nel privato con la Ost erano stati sorpresi mentre piazzavano microfoni d'ascolto sulla linea telefonica dell'ufficio giudiziario del Consiglio superiore della magistratura. Nel '92 erano stati condannati dopo un lungo processo dal quale era venuta fuori una cinquantina di ferrovieri che contestavano il primo ministro e giovedì a Tours dove qualche centinaio di studenti aveva accolto l'illustre visitatore con fischi e cori. A Tours alcuni poliziotti del servizio d'ordine si erano perfino lamentati della fuga che metteva in pericolo i privati nella protezione di Balladur.